



RASSEGNA STAMPA

29 ottobre 2019

INDICE

ANBI VENETO.

29/10/2019 Il Gazzettino - Padova Tre vasche di laminazione per combattere la siccità	4
29/10/2019 Corriere del Veneto - Vicenza Ambiente, città maglia nera su suolo, acqua e rifiuti	6
29/10/2019 La Nuova Venezia «Il rischio idrogeologico oggi è più alto che nel 1966»	7

ANBI VENETO.

3 articoli

Tre vasche di laminazione per combattere la siccità

► Progetto del **Consorzio Bacchiglione** e dei Comuni nell'area est dei Colli ► I grandi invasi assicureranno acqua ai vigneti e ai campi di mais in estate

TEOLO

Tre grandi invasi d'acqua per evitare le esondazioni. Ma anche per spegnere la "sete" delle colture agricole in tutta la zona est dei Colli. È quanto prevede un progetto che vedrà il **Consorzio di Bonifica "Bacchiglione"** ed i Comuni dell'area termale e collinare realizzare un vasto programma di opere dirette a prevenire i rovinosi dissesti idrogeologici della zona. I bacini saranno precisamente tre. Uno di essi sarà realizzato nella zona a cavallo fra Teolo e Cervarese. E consentirà di raccogliere le acque di una vasta area alla congiunzione degli scoli Colognetta, Rialto e Costigliola. La grande vasca di laminazione sarà quindi in grado di accogliere, nelle stagioni di maggior copiosità di precipitazioni, le acque altrimenti destinate ad esondare con effetti rovinosi sulle campagne e le aree abitate. Stessa cosa avverrà nella zona di Saccolongo e precisamente lungo lo scolo Bolzan. Mentre la terza e più vasta vasca di raccolta delle acque rese finora incontenibili della rete fluviale "minore" verrà realizzata tra il territorio di Abano e quello di Padova, per raccogliere le acque condotte dallo scolo Menona, anch'esse in passato causa di rovinose tracimazioni.

L'EMERGENZA

Gli interventi del **Consorzio di Bonifica** sarebbero di ordinaria amministrazione se non fossero collegati ad un altro aspetto della tutela del territorio, legato ai bisogni delle coltivazioni. Mai come negli anni passati le colture di mais e le viti hanno sofferto il bisogno d'acqua. «Con questo sistema - ha spiegato Antonio Scarabello - rappresentante della **Regione** in seno al **Consorzio Bacchiglione** - sarà possibile creare una rete di collegamento idrico che offrirà una riserva

d'acqua utilizzabile dai coltivatori da impiegare nel periodo estivo. Trasformando in tal modo una necessità legata alla prevenzione, nella soddisfazione di un bisogno espresso dalle nostre colture». Le vasche di laminazione, costituiscono un corollario agli investimenti finanziati dalla Regione negli ultimi anni, e che hanno visto, fra gli altri interventi, lo stanziamento di 2 milioni e mezzo di euro, provenienti da fondi del Dipartimento per la Protezione civile, per la realizzazione dei lavori di ripristino e di adeguamento delle arginature e dei nodi idraulici in tutto il territorio compreso fra Colli e Terme. «In un disegno - ha concluso Scarabello - in grado di qualificare il territorio a 360 gradi con la considerazione degli aspetti produttivi accanto a quelli meramente legati alla tutela del suolo».

Lucio Piva





RISERVA Tre grandi invasi per assicurare l'acqua ai vigneti nei periodi di siccità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ambiente, città maglia nera su suolo, acqua e rifiuti

Il rapporto Ecosistema Urbano: capoluogo giù di altre due posizioni. «Invertiremo la rotta»

VICENZA Fa meglio di Verona e Rovigo ma peggio di Treviso e Padova. E perde posizioni rispetto al passato. È questa la fotografia di Vicenza che emerge dall'analisi dei dati del 26esimo rapporto «Ecosistema urbano» di Legambiente e Ambiente Italia.

Il documento - pubblicato ieri dal *Sole 24 Ore* - mette in fila tutte le città italiane capoluogo di provincia. I criteri selezionati sono 18, si riferiscono ai dati raccolti nel 2018 e vanno dal verde urbano alla diffusione degli impianti di

energia rinnovabile, dalla produzione di rifiuti ai consumi idrici e fino al trasporto pubblico e alla presenza di auto. La sintesi finale è racchiusa nella classifica generale che premia la città di Trento, al primo posto, mentre assegna la maglia nera a Vibo Valentia. Nel mezzo ci sono tutte gli altri 102 capoluoghi tra cui Vicenza, che si attesta alla 51esima posizione, cioè metà classifica. Meglio del capoluogo berico fanno Treviso (settima posizione e migliore in Veneto) ma anche Belluno,

Venezia, Padova.

Nel dettaglio, la posizione migliore Vicenza la conquista sulla raccolta differenziata (14esima in Italia con il 74,4 per cento) mentre la peggiore la ottiene sul fronte del «Uso efficiente del suolo», che registra di fatto il trend di urbanizzazione di una città e che assegna a Vicenza il 98esimo posto in classifica. Ma è il confronto con le annualità precedenti che permette di considerare il trend generale di una zona e per la città del Palladio questo è un aspetto

non positivo. Da due anni, infatti, Vicenza perde posizioni: era 40esima nella classifica generale del 2017 (sui dati del 2016), poi 49esima l'anno successivo e quindi 51esima in questa edizione del rapporto delle due organizzazioni.

Nello specifico, a contribuire alla perdita di due posizioni da un anno all'altro sono

stati tre criteri: l'aumento dei rifiuti prodotti (602 chilogrammi per abitante contro i 578 dell'anno prima), i consumi idrici domestici (ogni vicentino nel 2018 ha consuma-

to circa 142 litri d'acqua al giorno contro i 138,8 litri della rilevazione precedente) e soprattutto la riduzione degli impianti di solare termico installati (una media 2,9 chilowatt per abitante contro i 10,3 dell'anno prima).

«Sono dati che non mi stupiscono - dichiara l'assessore all'Ambiente, Simona Siotto - perché da un po' di anni le politiche ambientali a Vicenza sono trascurate. In ogni caso per me questo risultato è una sfida da vincere e conto che sia il Pums (Piano urbano della mobilità sostenibile, ndr.) che il Paesc (Piano d'azione per l'energia sostenibile e il clima, ndr.) possano contribuire a un miglioramento sotto questi aspetti».

G. M. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A metà Vicenza è 51esima in Italia



«Il rischio idrogeologico oggi è più alto che nel 1966»

La denuncia dell'ingegnere idraulico Antonio Rusconi: «Pericoli elevati Per i grandi fiumi i Piani di Bacino approvati non sono mai stati realizzati»

L'ALLARME DELL'EX DIRETTORE DELL'IDROGRAFICO E DELL'AUTORITÀ DI BACINO

Acqua alta eccezionale in piazza San Marco, il 29 ottobre dell'anno scorso. A destra, l'ingegnere Antonio Rusconi, ex direttore dell'Istituto Idrografico. A un anno dalla quarta acqua alta di sempre (156 centimetri sul medio mare) la situazione è tutt'altro che migliorata. I cambiamenti climatici e le bizzarre meteorologiche anche di queste ultime settimane mettono a nudo la fragilità della città

Alberto Vitucci

Il rischio idrogeologico c'è ancora. E se oggi si verificasse un evento simile a quello del 4 novembre 1966 «le conseguenze sarebbero estremamente più drammatiche». Lo dice Antonio Rusconi, ingegnere idraulico tra i massimi esperti del settore. Per anni direttore dell'Idrografico, poi dell'Autorità di bacino creata dalla legge per la Difesa del Suolo.

«Il rischio idrogeologico è aumentato enormemente», spiega l'ingegnere, «anche perché in 50 anni è cambiato il territorio per l'aumentata impermeabilità dei suoli, con la costruzione di case, strade, capannoni. Le piene dei fiumi oggi sono più intense e rapide, con un drammatico aumento della pericolosità idraulica e geologica. Anche i danni delle esondazioni sono aumentati. E il cambiamento climatico incombe».

Il guaio è, denuncia Rusconi, che pur in presenza di sforzi compiuti negli ultimi anni dalla Regione e dalle Autorità di Bacino, rimangono insoluti i nodi che riguardano i grandi fiumi». Mancano all'appello i Piani di bacino, come denuncia anche il pro-

fessor Luigi D'Alpaos. Cioè gli interventi che consentano di affrontare eventuali emergenze con le «casce di espansione» delle acque in piena.

Interventi strutturali sono stati realizzati negli ultimi anni dopo le alluvioni nel Bacchiglione e nel basso Livenza e Muson dei Sassi.

Ma per i grandi fiumi che

sfociano nell'Alto Adriatico, come il Piave, il Tagliamento, il Brenta, il Cellina-Meduna, non sono mai stati attuati i Piani di bacino, proposti e approvati in passato per mitigare il rischio idraulico.

Così il Piave, dove il Piano di Bacino è stato approvato

nel 2009 e prevede la realizzazione di quattro casce di espansione nel medio e basso corso del fiume. Una sola, quella di Ciano del Montello, sta per esser realizzata. Per il Livenza, anch'esso interessante nel basso corso la provincia di Venezia, il piano approvato risale addirittura al 2006, e prevede la traversa di Colle sul Meduna. La Regione ha avviato finora la progettazione del bacino di Pra dei Gai.

Per il Tagliamento (piano approvato nel 2000) c'è solo un accordo tra Veneto e Friuli per la sistemazione del tratto terminale. Per il Brenta è

previsto invece lo scarico in laguna di una parte delle piene del fiume attraverso il completamento dell'Idrovia Padova-Venezia.

In conclusione, secondo Rusconi, «i maggiori interventi strutturali previsti dai numerosi Piani di Bacino approvati negli ultimi anni, ai quali si deve aggiungere il Piano di Assetto Idrogeologico (Pai) e il Piano di gestione rischio alluvioni (2016) non hanno trovato ancora attuazione, salvo alcune iniziative avviate dalla Regione Veneto». «A tutto questo vanno aggiunti i drammatici problemi della difesa dei litorali, per cui non sono ancora state formulate proposte di ampio re-

spiro e realmente fattibili.

«Inutile dunque ricordare il 4 novembre del 1966», conclude l'ingegnere, «se non si darà corso al più presto ai grandi lavori necessari, studiati negli ultimi decenni e mai giunti a realizzazione. Quell'evento alluvionale a tutt'oggi per intensità, estensione e conseguenze, è rimasto insuperato. Se si dovesse ripetere avrebbe conseguenze ancora più drammatiche di allora». —





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato